



Tutta colpa della Cgil, allora?

«Se avesse lo stesso atteggiamento che ha avuto con l'accordo di giugno e che ha nelle trattative per salvare i posti di lavoro, la situazione sarebbe diversa. Ma prendiamo lo sciopero: la Cgil l'ha deciso, e solo in seguito ci ha chiesto se volevamo partecipare. Io credo che decisioni di questo genere debbano essere discusse e condivise fin dal loro nascere, che uno sciopero unitario debba rispecchiare la sintesi di tutte le posizioni in campo».

La manovra però non piace neanche a

La manovra

Errore arrivare alla fiducia. Non è un bello spettacolo

voi: per dirla con Susanna Camusso, se non ora quando?

«La manovra non fa due operazioni essenziali: è troppo timida sui costi della politica, ed evita qualsiasi forma di patrimoniale. Non sono affatto d'accordo nemmeno sulla fiducia, che impedisce ogni dialogo. Nel complesso, non è un bello spettacolo, siamo ben lontani da quanto si è raccomandato di fare il presidente Napolitano: di procedere presto, con rigore ed equità. Ma con lo sciopero il danno non si fa al governo, piuttosto ai lavoratori e alle imprese. La Cisl protesta e come, sempre di sabato o di sera: l'abbiamo fatto nei giorni scorsi in Lombardia e Sicilia, lo faremo anche sabato prossimo, a Bologna. E la manifestazione nazionale c'è stata il 18 giugno. Quando una grande organizzazione sociale com'è la nostra protesta, il danno per il governo sta nella disapprovazione, è un danno di consenso. Non abbiamo bandito dal nostro vocabolario la parola sciopero generale, ma dev'essere un evento eccezionale, in grado di fermare tutti, ma proprio tutti, i settori produttivi. Non si può fare ogni due mesi, altrimenti finiamo davvero come i greci».

Eppure in piazza sembra ci fossero anche molti iscritti alla Cisl.

«Penso ci siano stati anche molti iscritti alla Cgil che non hanno condiviso lo sciopero. In un'organizzazione di oltre 5 milioni di persone, trovare un supposto iscritto che si presta alla scena che abbiamo visto (il manifestante con il cartello "mi vergogno di essere iscritto alla Cisl", ndr) mi pare un'operazione da Terza Internazionale».

La Fim torinese l'ha criticata per le sue parole contro la Cgil.

«Se stiamo parlando di Claudio Chiari (segretario provinciale, ndr), rispetto le sue opinioni, legittime, ma non possono cambiare le strategie dei vertici nazionali approvate dalla maggioranza degli iscritti».

IL COMMENTO

Michele Prospero

CHI È RIMASTO SPIAZZATO DAL SUCCESSO DELLA CGIL

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Quelli in cui il sangue bollente del giustizialismo e il freddo risentimento antipolitico camminavano abbracciati, con frasi quasi identiche e con il ricorso agli stessi registri retorici, contro un medesimo bersaglio: il ceto politico, le cricche, la casta. L'occasione dello sciopero generale della Cgil ha offerto ai tre fogli un'ulteriore possibilità di rinverdire la sintonia, sul terreno stavolta dei contenuti sociali. Se Libero avverte trionfale che il pericolo è stato scampato perché c'erano solo quattro gatti per strada e Il Giornale titola con altrettanta soddisfazione:

«Sciopero flop. Vanno in piazza solo pensionati», il Fatto non poteva esser da meno. E, in una involontaria sintesi delle aperture dei due giornali che si ritrova come (cattivi?) compagni di viaggio, spara: «Comizio all'antica. Camusso rilancia l'onda dei suoi invecchiados». Con un indomito spirito vitalistico, Giorgio Meletti si scaglia con metafore nuoviste contro il sindacato descritto, con una immagine degna della più tradizionale simbologia della stampa che un tempo si sarebbe detta qualunquista e filopadronale, l'attampato (fannullone?) «popolo romano di pensionati e impiegati». Non solo quello di Camusso non è un comizio per giovani, si lamenta. Ma le forze organizzate dal sindacato sono solo il vecchio e non possono certo diventare una risorsa per la ricomposizione sociale del paese. Il Fatto contrappone per questo gli «invecchiados» radunati dalla Cgil ai giovani atipici indignati per davvero che si muovono agitando la sacra bandiera della legalità. Il conflitto fondamentale non è insomma tra destra e sinistra, tra ceti sociali riconducibili al lavoro e forze che invece inneggiano al mercato selvaggio che fa economia dei diritti, ma tra «gli ingrigniti ultracinquantenni» e gli atipici. Cosa rimprovera in sostanza Il Fatto a Camusso, presa di mira in maniera così sorprendente? Semplicemente di ricorrere a un «linguaggio antico,



Foto Ansa

Lo sciopero fa paura

Attacco al sindacato
Il Fatto ironizza sulla protesta degli «invecchiados»

da comizio sindacale». E cosa dovrebbe fare, in una piazza colorata di rosso, il leader del più grande sindacato se non un «comizio sindacale»? Sorprende la sufficienza e l'approssimazione con cui Meletti dipinge una figura prestigiosa come quella di Susanna Camusso. La prima donna capo del più grande sindacato appare sul Fatto come una fragile «produzione e creatura del mentore» Epifani. Oppure viene descritta come una figura smarrita e messa all'angolo perché priva di idee «e di consiglieri in grado di suggerirgliene». Per questo proprio Meletti si azzarda, con un po' di supponenza, a suggerirgliene lui le idee mancanti. E a proposito di confusione. Da una parte egli rimprovera Camusso perché conduce un «attacco a testa bassa», solo per far contenti le correnti, i funzionari e gli «invecchiados». Dall'altra il leader Cgil è censurata perché «perennemente indecisa». Delle due l'una. O è indecisa o attacca a testa bassa. Il confuso, in realtà, pare proprio Meletti. Infatti annota: «dietro il ricorso alla piazza,

con risultati non esaltanti, c'è la difficoltà di darsi una strategia». Perbacco: se addirittura il Fatto dice che la piazza (e la procura?) non basta, occorre una strategia, come obiettare qualcosa? Ma per strategia Meletti intende una cosa molto spicciola. La Cgil deve mollare Bersani e scegliere nuovi compagni di viaggio. Soprattutto Di Pietro dovrebbe essere l'accompagnatore ufficiale. Ma non era proprio l'ex pm, prima di aderire allo sciopero generale, ad aver applaudito agli «aspetti positivi» della manovra? Che al Fatto lo sciopero della Cgil agitatesse un po' le acque lo si era capito già da un intervento di Paolo Flores d'Arcais del primo settembre. Nel suo inno all'indignazione e alla «lotta ininterrotta», compariva un curioso stato di allerta nei confronti dello sciopero («una decisione coraggiosa e pericolosa»). Le parole che scorrevano erano: precipitazione, errore, boomerang. Insomma, la giornata di lotta della Cgil pare aver indignato le indignatissime colonne del Fatto. Non c'è da stupirsi. L'antipolitica ha sempre il solito sbocco e trova sempre le stesse convergenze.